

Giubileo diocesano dei Cori e delle Corali

9 novembre 2025

Cattedrale di Treviso

Siamo tempio santo di Dio, fratelli e sorelle.

Questo tempio di pietre vive è fondato su un fondamento saldo e stabile: *“nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo”* assicura san Paolo ai Corinzi e a noi. E tempio vivo della presenza del Padre nella storia dell’umanità è proprio Cristo Gesù, il fondamento stesso, che nel Vangelo di Giovanni abbiamo sentito parlare del tempio abbattuto e ricostruito in tre giorni: *“egli parlava del tempio del suo corpo”*.

Ancora rivolto ai cristiani di Corinto, a tutti i cristiani, a noi san Paolo conferma: *“santo è il tempio di Dio, che siete voi”*.

Ogni volta che ci ritroviamo nelle nostre Chiese, ogni volta che siamo convocati dal Signore come santa assemblea, noi rendiamo visibile il tempio del Signore che è la Chiesa, ogni volta rinnoviamo i legami tra di noi, uniti nella varietà bellissima dei doni di ciascuno, e ci affidiamo all’unico fondamento della nostra vita, il Signore Gesù Cristo, morto per noi, risorto a una vita che non muore, in eterno.

Questa unione è espressa nel motto episcopale di papa Leone XIV, che mi piace ricordare nel giorno della festa della Dedicazione della basilica lateranense, la Cattedrale del Papa: *“In Illo uno unum”*, un’espressione di sant’Agostino che significa *“Nell’unico Cristo siamo uno”*.

Uno degli strumenti di quest’unione tra i battezzati nel comune amore per Gesù Cristo è la presenza fondamentale e connaturale della musica e del canto nella Liturgia. Stiamo vivendo questo momento così intenso, in cui così tanti cori e corali si sono riuniti in Cattedrale, come un’occasione di grazia in questo anno giubilare. È un modo eccezionale di sperimentare quanto viviamo – o potremmo vivere – nelle nostre comunità, che di settimana in settimana si trovano a celebrare il giorno del Signore, la Pasqua settimanale, e le grandi ricorrenze dell’anno liturgico.

Sono particolarmente calzanti per noi, oggi, le parole che aveva detto nel luglio del 2007 papa Benedetto XVI, dopo un concerto di cori di montagna a Lorenzago di Cadore, al Castello Mirabello, luogo prezioso di incontro e di esperienza comunitaria del nostro Seminario diocesano:

“L’educazione al canto, a cantare in coro, non è solo un esercizio dell’udito esteriore e della voce; è anche un’educazione dell’udito interiore, l’udito del cuore, un esercizio e un’educazione alla vita e

alla pace. Cantare insieme, in coro, e tutti i cori insieme, esige attenzione all'altro, attenzione al compositore, attenzione al maestro, attenzione a questa totalità che chiamiamo musica e cultura, e, in tal modo, cantare in coro è un'educazione alla vita, un'educazione alla pace, un camminare insieme".

Cantare in coro - e oggi in particolare tanti cori in armonia - è *"un camminare insieme"*, espressione e strumento di autentica sinodalità. Dimostriamo che la sinodalità, anche se presenta talvolta momenti di fatica e di difficoltà, è una realtà gioiosa che riesce ad essere entusiasmante: tutti insieme, tutti in cammino. Nell'attenzione all'altro e agli altri sperimentiamo un'autentica educazione alla pace, di cui tanto il nostro mondo frammentato e conflittuale ha bisogno. Seguendo fedeli una partitura che tratteggia il ruolo di ogni differente parte, di ogni particolare voce, ci dimostriamo anche disponibili a eseguire nella vita di ogni giorno quella partitura comune a tutti i membri della chiesa che è il Vangelo di Cristo, nella varietà dei doni, dei compiti, delle responsabilità.

L'assemblea eucaristica che prega in una vera coralità di gesti, di parole e di silenzi, di canti e di preghiere, nell'ascolto della Parola, dei fratelli e delle sorelle, delle esigenze della comunità, della Chiesa e del mondo, l'assemblea dei fedeli che si nutre del Corpo e del Sangue di Cristo diventa la realizzazione nella storia e l'immagine della presenza viva di Dio nel suo tempio - presenza nella vita e nella storia - tempio da cui scaturisce quel fiume di acqua viva di cui ci ha parlato la profezia di Ezechiele. Prima un rivolo apparentemente insignificante, poi un fiume che ridà vita alle lande deserte dell'esistenza e purifica le acque morte della solitudine, dell'egoismo, del male che appesantisce ed opprime la vicenda degli uomini, oggi come allora.

La prova che le nostre celebrazioni sono incontro vivo con il Signore, verrà dalla fecondità della nostra presenza, dalla testimonianza di amore che sapremo diffondere del mondo, dalla vita di cui saremo gioiosi portatori.

La celebrazione eucaristica che è anche celebrazione assieme ai santi, divenga scuola e sorgente di santità anche per noi.

Le nostre celebrazioni sapranno nutrire la nostra vita se sapremo accogliere quanto il Signore ci dona nel profondo della nostra interiorità. Solo così saremo trasformati da ciò che celebriamo nel mistero che la liturgia ci fa incontrare: la vita stessa di Cristo, la forza stessa dello Spirito Santo, l'amore stesso del Padre.

Nella sua recente lettera apostolica *"Disegnare mappe di speranza"*, sul compito educativo della Chiesa e dei cristiani, papa Leone indica la priorità della *"vita interiore: i giovani chiedono profondità; servono spazi di silenzio, discernimento, dialogo con la coscienza e con Dio"*.

Quanto è vitale per i giovani lo è anche per tutti i membri della comunità cristiana. Il silenzio non è vuoto da fuggire, ma casa da abitare nella propria coscienza, il luogo sacro di ogni persona dove risuona la voce di Dio che chiama e orienta al bene.

Anche la vera musica ed il vero canto trovano origine nel silenzio, e solo nel silenzio possono risuonare come esperienza viva. Il Messale Romano ci indica numerosi momenti della celebrazione che potremmo aprire al silenzio. In questo abbiamo ancora del cammino da percorrere, potremmo così fare esperienza di liturgia viva e attuale.

A questa cura dell'interiorità a partire dell'ascolto attento e costante, fedele ed obbediente della Parola di Dio ci potrà aiutare l'intercessione dei Servi di Dio, Venerabili, Beati e Santi della nostra Diocesi, che ricordiamo oggi in maniera particolare. Ci potrà aiutare la memoria e l'intercessione di San Parisio, monaco camaldolese del XII-XIII secolo (visse più di cento anni), che per più di ottant'anni fu padre spirituale delle monache camaldolesi del convento trevigiano, con una vita di ascesi e servizio, di cura dei poveri e degli ammalati e dotato del dono della profezia. Le sue spoglie sono conservate qui in Cattedrale, e da oggi saranno esposte permanentemente.

Ringraziamo il Signore che ci chiama alla sua mensa, e che ci dona di partecipare attivamente e con fede all'Eucaristia, "fonte e culmine di tutta la vita cristiana".

+ *Michele, Vescovo*